



Il cinismo della Casa Bianca e i costi politici delle relazioni internazionali berlusconiane

Un interlocutore poco serio da assecondare e manipolare

di Luigi Guarna

Nel momento in cui il sistema politico italiano sembra attraversare una difficile fase di transizione la recente pubblicazione del volume *La Provincia e l'Impero. Il giudizio americano sull'Italia di Berlusconi* di Mimmo Franzinelli, autore di numerosi saggi sul fascismo e sul mondo dell'eversione di estrema destra, e Alessandro Giaccone, ricercatore universitario e studioso soprattutto dell'integrazione europea (pp. 407, € 22, Feltrinelli, Milano 2011), merita un'attenzione particolare da parte dell'opinione pubblica. Si tratta, infatti, di un primo uso non giornalistico – cioè ispirato più alla ricerca di titoli a effetto immediato che non a una ricostruzione di rilevanza storica – dei materiali di Wikileaks. In sintesi, nelle sue pagine ritroviamo infatti la cronaca della progressiva perdita di prestigio dell'Italia e di Berlusconi in particolare, trattato alla stregua di un Mubarak qualsiasi, da mungere e legittimare.

Il volume prende origine dalla nota vicenda relativa alla pubblicazione di un'ampia mole di carte riservate, relative allo sforzo bellico di Washington in Iraq e in Afghanistan, da parte dell'organizzazione Wikileaks, fondata dall'ormai celeberrimo hacker australiano Julian Assange. All'interno delle migliaia di pagine, che hanno portato alla luce praticamente in tempo reale informazioni riservate e strategie americane, un centinaio di documenti trattano le relazioni tra Washington e Roma, coprendo gli anni che vanno dal 2001 al 2011. Franzinelli e Giaccone hanno perciò diviso il loro libro in due sezioni distinte: una prima parte che contiene un'analisi del materiale e del suo valore e una seconda nella quale ritroviamo una selezione, tradotta dall'inglese, dei più significativi fra i telegrammi relativi all'Italia.

Il profilo professionale degli autori è tale che il lavoro si distingue nettamente da un semplice *instant book*, evitando il rischio di semplificazioni e superficialità, pur dovendosi confrontare con una serie di limiti oggettivi. La documentazione, infatti, non è purtroppo né completa, né omogenea nella sua distribuzione: del centinaio circa di documenti, per lo più telegrammi da parte dell'ambasciata e dei consolati americani in Italia, infatti, la maggior parte è relativa al periodo tra il 2002 e il 2010 e coincide “per lo più con gli anni della presidenza Bush e del secondo, terzo e quarto governo Berlusconi”. Il valore del libro sta tanto nell'opportunità di osservare la politica estera statunitense, quanto nei numerosi spunti offerti dagli autori, capaci di evidenziare i nodi problematici delle relazioni italo-americane nell'ultimo decennio, trattando dunque anche dell'amministrazione Obama.

Tra le principali acquisizioni si deve innanzitutto citare il fatto che dai documenti emerge con chiarezza come le continue gaffe del presidente del Consiglio e la tendenza a esternazioni pubbliche improvvisate e improvvise in politica estera abbia-

no costi politici ben definiti per l'Italia. Al di là di episodi certo imbarazzanti – come quando l'allora presidente del Consiglio si addormenta durante un incontro con l'ambasciatore statunitense – ma privi di reale impatto, le celebri frasi sull'“abbronzatura” del neo-presidente Obama costringono la Farnesina a intervenire: “Per compensare la perdita di prestigio seguita alle infelici battute sul ‘presidente abbronzato’, la nostra diplomazia dovrà correre ai ripari, accettando i prigionieri di Guantàmano e inviando nuove truppe in Afghanistan”, sostengono gli autori. Un altro esempio è offerto dalle esternazioni di Berlusconi all'indomani della vittoria elettorale di Obama: il 12 novembre 2008, durante un vertice italo-turco a Smirne, afferma im-

nuto che contenerlo potrebbe essere difficile, e dando prova di un certo fatalismo ci hanno invitati a ignorare le sue dichiarazioni”.

Il ministero degli Esteri, quindi, invita l'ambasciatore americano a ignorare le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Ogni commento ulteriore appare davvero superfluo, ma è comunque importante sottolineare che non si tratta certo dell'unico segno di disfunzione del sistema politico italiano che emerge dai documenti. Altrettanto sconcertante è, ad esempio, leggere come Paolo Bonaiuti, portavoce del governo, riferisca all'ambasciatore che il dibattito sul cosiddetto Lodo Schifani “ha distolto l'attenzione dell'opinione pubblica dall'eccessiva lentezza con la quale Berlusconi sta realizzando il suo programma legislativo”.

Come scrivono gli autori, dunque, “Per la prima volta si delinea – e da fonte insospettabile – la teoria dell'uso diversivo della ‘questione giudiziaria’ per concentrare l'attenzione sul personaggio Berlusconi e distoglierla dalla sua azione di governo”. Una grave crisi istituzionale non sarebbe altro, dunque, che il prodotto di pure esigenze propagandistiche.

Ancora più grave è quanto viene rivelato dalla lettura del telegramma firmato da Mel Sembler, ambasciatore in Italia dal 2001 al 2005, e inviato il 12 maggio 2003. In esso troviamo la cronaca di come il governo italiano abbia collaborato con via Veneto nell'aggrare il presidente della Repubblica. Come scrivono gli autori, infatti, “Con un atto di inaudita gravità, Berlusconi si è insomma schierato sottobanco con l'alleato americano, contro il capo di Stato e la Costituzione” (cfr. a questo proposito gli estratti del messaggio dell'ambasciatore Sembler pubblicati qui accanto).

È però soprattutto intorno allo stretto rapporto instauratosi tra Putin e Berlusconi che la documentazione disponibile è più ampia, permettendo così di meglio osservare i tratti peculiari delle relazioni Roma-Washington.

Una prima considerazione è relativa all'assenza di ogni inibizione, da parte dei politici italiani, nel denigrare i propri connazionali di fronte agli esponenti di un paese straniero, per quanto alleato. Così, quando Spogli chiede spiegazione ai suoi interlocutori delle ragioni della radicale svolta filo-russa di Berlusconi, ottiene come risposta – tanto da parte degli avversari politici quanto, elemento davvero emblematico, dei suoi stessi alleati – gravi allusioni alla presenza di interessi personali illeciti del presidente del Consiglio, sotto forma di possibili mazzette. Franzinelli e Giaccone definiscono quella italiana come un'inclinazione “a rapporti di sudditanza con gli americani, cui si rilasciano – con garanzia di massima riservatezza – confidenze assai signifi-

Quelli che seguono sono alcuni tra i più significativi passaggi contenuti all'interno di un telegramma inviato il 12 marzo 2003 dall'allora ambasciatore statunitense in Italia, l'imprenditore repubblicano Mel Sembler, con il quale il diplomatico analizzava per i suoi superiori il contributo offerto dall'Italia allo sforzo bellico di Washington in Iraq. Nel documento viene data particolare attenzione alla necessità di rassicurare il presidente Ciampi sulla correttezza costituzionale del ruolo italiano.

Il testo completo del telegramma, dal titolo “Analisi dei contributi dell'Italia all'Operazione Iraq Libero”, è disponibile per la consultazione al seguente indirizzo internet: <http://racconta.espresso.repubblica.it/espresso-wikileaks-database-italia/dettaglio.php?id=34>.

1. (C) Sommario: l'Italia ha risposto alla richiesta di assistere la coalizione nel vincere la guerra in Iraq. Il governo italiano ha fatto la scelta strategica di tenere allineata la sua politica con quella degli Usa e aderente a essa. Nonostante intensa pressione interna perché si ritirasse l'Italia non ha abbandonato questa scelta, accettando di essere considerata pubblicamente come membro della coalizione. Dirigenti di vertice si sono espressi ripetutamente e con forza circa la necessità di garantire il rispetto, da parte dell'Iraq, delle risoluzioni dell'Onu. Si sono schierati a favore dei nostri obiettivi all'Onu, si sono espressi contro i crimini di guerra dell'Iraq e hanno espulso dal suolo italiano i diplomatici iracheni. I nostri contatti ci hanno procurato l'ulcera con la loro tendenza a informare il Parlamento sulle minuzie operative, ma alla fine le consultazioni regolari hanno mantenuto in linea i legislatori disciplinati e la sicurezza delle operazioni è stata protetta. Quando il Presidente Ciampi è sembrato sull'orlo di porre una questione costituzionale sull'impiego in Iraq della 173° Brigata Aviotrasportata direttamente dal suolo italiano, il governo italiano ha messo in atto, con noi, tattiche per gestire questo problema. (...)

2. (C) Il supporto logistico all'esercito Usa è stato eccezionale. Abbiamo ottenuto quel che avevamo richiesto in termini di accesso alle basi, transito e sorvoli, assicurando che i soldati – comprese le truppe su voli charter civili – potessero attra-

versare agevolmente l'Italia per recarsi a combattere. Gli aeroporti, i porti e le infrastrutture dei trasporti italiani sono stati messi a nostra disposizione. (...)

3. (C) (...) Anche se ci siamo rifiutati di fare da “consulenti gestionali” del governo italiano, dovremo continuare a contribuire affinché gli elementi del governo comunichino anziché fare a chi parla più forte. Detto tutto questo, l'Ambasciata rimane convinta che l'Italia sia un luogo eccellente per i nostri interessi politico-militari, non ultimo a causa del fatto che la molto vituperata burocrazia ha una casta di professionisti fuoriclasse che hanno dimostrato la propria volontà di aiutarci a completare il nostro compito operativo nell'Operazione Iraqi Freedom. Fine Sommario. (...)

7. (C) Fatto forse ancora più critico, il governo italiano, con il nostro aiuto, ha trattenuto il Presidente Ciampi dal fischiare il fallo costituzionale riguardo all'assistenza italiana. Egli ha negoziato un patto complesso con il governo italiano relativo al non coinvolgimento dell'Italia “in attacchi diretti all'Iraq.” Quando il Presidente ha visto alla televisione l'impiego della 173° Brigata Aviotrasportata nell'Iraq settentrionale dal quartier generale della Setaf [Southern European Task Force, Gruppo d'Azione dell'Europa meridionale, n.d.t.] di Vicenza – riferito come un'operazione offensiva – la sua prima reazione è stata che il governo aveva violato l'accordo. Il governo italiano ha collaborato strettamente con noi in tattiche per garantire che Ciampi non mettesse in discussione la costituzionalità del dispiegamento, raccomandando una lettera dell'ambasciatore al Presidente che spiegasse la missione della 173° che, secondo il governo italiano, evitava il suo intervento per bloccarlo [il dispiegamento, n.d.t.]. Anche se il governo italiano aveva ragione nel richiedere che fossero loro, e non noi, a gestire l'enigma Ciampi, ciò ci ricorda con forza che il Presidente non può essere trascurato in questioni chiave di sicurezza nazionale. Come capo dello stato egli si aspetta che Washington – Casa Bianca compresa – riconosca il suo ruolo.

(L.G.)

provvisamente che il progetto di uno scudo spaziale, avanzato dall'amministrazione Bush, rappresenti un'evidente provocazione per la Russia di Putin.

Al di là del merito di queste dichiarazioni – discutibile, ma certo non campato in aria – quello che è sconcertante è il loro carattere spontaneo e improvvisato, al punto che, quando l'allora ambasciatore in Italia, l'imprenditore repubblicano Ronald Spogli, chiede spiegazioni alla Farnesina, si sente rispondere che al ministero non avevano “la minima idea delle ragioni che potevano averlo spinto a pronunciarsi in quei termini”. Dichiarazioni di questo peso, dunque, non vedono alcun coinvolgimento del ministero degli Esteri e della sua burocrazia: lo stesso Frattini, nelle parole di Spogli, “ammette di non avere alcun influsso su Berlusconi quando si tratta di Russia”. La situazione è tale che, ci informa ancora Spogli, “Tutti i nostri contatti hanno soste-